

Napolitano: solo atti dovuti le richieste di autorizzazione

# «Non regaliamo a Bossi il ruolo di perseguitato»

## Mattarella: la repressione la cerca lui

ROMA. Gerardo Bianco nemmeno ne vorrebbe parlare. «Ha fatto bene D'Alema a scomparire in barca a vela, così non è obbligato a dichiarare su tutto - sospira -. L'anno prossimo lo seguo». Il segretario popolare, perciò, archivia l'ultimo caso Bossi e le tre richieste di autorizzazione a procedere con una salomonica frasetta: «I magistrati facciano il proprio corso» anche se l'azione penale non può essere certo la risposta ai problemi politici su cui Bossi fonda il suo "masanielismo". Bianco, saturo di chiacchiere estive, passa e chiude. Per capire meglio le preoccupazioni che la novità giudiziaria suscita negli ambienti politici bisogna rivolgersi a Sergio Mattarella. «Si sta parlando troppo di Bossi - dice il capogruppo del Ppi a Montecitorio -. Gli si sta dando un palcoscenico, una risonanza. E in buona parte è proprio quel che lui cerca».

«Io non interferisco con le decisioni dei magistrati - continua l'esperto popolare -. Ma dal punto di vista politico, e nell'interesse complessivo del paese, sarebbe stato meglio se le richieste di autorizzazione non fossero arrivate: rischiamo che di Bossi si faccia non dico un martire, ma un perseguitato, e rischiamo di coagulargli intorno l'elettorato leghista. Il terreno emozionale è quello che lui cerca: così, invece di abituare gli elettori leghisti del Nord a ridere di Bossi, li spingiamo a considerarlo una vittima...».

### Timori in Parlamento

Il timore di Mattarella, insomma, è che alla ripresa di settembre, quando sul tavolo ci sarà già un mare di problemi, i leghisti giochino la carta della minoranza oppressa: se intorno alla bossiana travasata del Po dovesse svilupparsi un clima emotivo, il contemporaneo contenzioso parlamentare sarebbe per la Lega un bell'aiuto propagandistico. Infatti Roberto Maroni ha già annunciato che i lumbard voteranno a favore dell'autorizzazione a procedere, mentre Bossi proclama di voler «rinunciare» all'immunità parlamentare («una boutade», replica Ignazio La Russa di Alleanza nazionale, che è presidente della giunta che è autorizzazione della Camera, «perché l'insindacabilità non è una prerogativa alla quale il singolo parlamentare possa rinunciare...»).

Ma c'è un'altra preoccupazione in giro, ed è comune al Polo e all'Ulivo. «La via giudiziaria - dice Alfredo Biondi -, tanto più se riferita a vecchie vicende che riemergono, non è adatta a combattere e a vincere le iniziative secessionistiche di Bossi». E ancora Mattarella osserva che al momento del responso la Camera dovrà «attentamente

La Lega voterà a favore delle richieste di autorizzazione a procedere contro Bossi, il leader lumbard giura che «rinuncerà» all'immunità e La Russa gli ricorda che questa è solo «una boutade». Ma in Parlamento c'è preoccupazione per la novità: «Rischiando di farne un perseguitato», dice Mattarella. Nell'Ulivo e nel Polo varie voci affermano: non si può affidare la soluzione del caso ai giudici. Il ministro Napolitano: non saranno tollerati atti illegali.



VITTORIO RAGONE

astrarsi da simpatie, antipatie o interessi di parte». «Il problema - dice - è se l'azione politica vada tenuta fuori dai confini dell'azione giudiziaria...». Insomma, par di capire, un po' tutti hanno paura che la vicenda delle autorizzazioni rinfocoli la tentazione di appaltare alle toghe le questioni politiche e sociali che comunque fertilizzano la protesta di Bossi. Se il timore è comune, però, il Polo butta sull'Ulivo la croce delle responsabilità. Domenico Fischella (eletto nel '94 nella coalizione che portò al governo la Lega) giudica «il processo di crescita politica di Bossi» come «un guaio prodotto dai progressisti». E lo stesso Biondi si aggrappa all'ormai arcinota polemica del ministro Man-

troneo contro Dini.

### Discussione a settembre

Ai primi di settembre i parlamentari dei vari gruppi dovranno cominciare ad affrontare la nuova grana. Ignazio La Russa prevede che le richieste per Bossi saranno discusse in giunta durante la prima o la seconda seduta, nel mese di settembre. «Le metteremo all'ordine del giorno e convocheremo Bossi - spiega -. Se viene bene, se no fa lo stesso».

Le richieste di autorizzazione che riguardano il capo della Lega sono arrivate alla Camera nelle prime settimane di luglio, e da allora figuravano nel bollettino delle sedute. La «scoperta» della loro esi-

stenza ha provocato un «gran rumore» che ieri è stato criticato dal ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. «Sono atti preliminari di alcune procure - ha ricordato l'esperto del Pds -, che debbono essere considerati atti dovuti». Napolitano, in una intervista al *Mattino*, ha poi lanciato un ammonimento al Carroccio: minacce e discorsi dei leader lumbard - ha detto - richiedono «risposte politiche e culturali forti», ma sono «gravi per quel che contengono di degenerazione del linguaggio e del confronto politico e perché sono accompagnati da una quotidiana predicazione antimemorandum e antinunitaria della Lega». Ma le azioni illegali «non saranno tollerate».



Una manifestazione della Lega, a sinistra Sergio Mattarella

Marco Marcotulli/Sintesi

### IL REPORTAGE

Fra i leghisti di Villa Santina, Udine, dove Bossi invitò a stanare quelli di An

## «Caccia ai fascisti? Per noi scherzava»

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

VILLA SANTINA (Ud) Al laghetto dei cigni, per ora, non c'è nessuna lapide. Qui parlò Umberto Bossi, il 6 agosto dell'anno scorso, e disse parole che scaldarono i cuori leghisti. «Prendete nome e cognome di quelli che votano An, prima o poi andremo a stanarli a casa loro, uno per uno. Hai votato per An? Bene, ti veniamo a prendere noi. Porci fascisti...».

Nessun marmo, per ora, ricorda la minaccia del Senatur, lanciata da un ponticello di legno trasformato in palco, proprio davanti al laghetto da pesca. «Era lo spazio più grande che potevamo trovare, ma Bossi era incalzato duro, perché l'impianto di amplificazione non funzionava. In riva all'acqua c'erano centinaia e centinaia di persone».

### «Fategli un monumento»

Adesso, nel laghetto, ci sono due cigni e sette anatre. I pochi umani presenti stanno smontando stands e griglie di una sagra appena finita. «Dovrebbero fargli un monumento, a Bossi», dice si-

cento abitanti e quindici bar. Altri quattro non sono stati riaperti dopo il terremoto del 1976. Dal monte vicino al paese - il Cret di Lauc - ogni tanto cadono macigni, che finiscono contro un muro costruito dopo il sisma. Delle cinque segherie che lavoravano negli anni '60, ne è rimasta solo una. «Viviamo con la zona industriale - dice il vice sindaco Maurizio Figel - e con i turisti di passaggio, quelli che vanno a Sappada e Forni di Sopra».

La giunta comunale è formata da una lista civica, «non legata ad alcun partito». La Lega vince, ma non si fa vedere. «Alle comunali abbiamo vinto noi, ma alle politiche - dice il vice sindaco - la prima è stata la Lega. Eppure, se dovessi dirle i nomi di dieci seguaci di Bossi, non saprei da dove cominciare. Dopo il grande ribaltone, qui non ci sono più le sezioni dei partiti. Ce n'erano tre, una volta: Dc, Fsi e Pci. Ed anche la Lega non ha aperto una sede. Io, di leghisti, conosco solo il senatore».

Al bar Centrale, di «politica», nemmeno vogliono sentire parlare. «Bossi? L'ho ascoltato anch'io,

Villa Santina ha duemiladue-

l'anno scorso. Sono andato perché è uno famoso, e qui non succede mai nulla». «Sono contento perché hanno parlato di Villa Santina anche nei telegiornali. Nessuno parla più di politica, al bar, nemmeno quando ci sono le elezioni. Si vota, e si sta zitti. Una volta era diverso. Discussione di ore, fra comunisti, democristiani, socialisti... adesso al massimo si guarda la televisione».

### Canale Europa

Lo studio tecnico del neo senatore Moro per. ind. Francesco è a piano terra, in via della Libertà. Sui muri dell'ufficio le centomila lire della Banca Nord Nazione, una foto del Papa, ed una carta geografica con un'Italia divisa in due, da un «nuovo canale d'Europa». Il Nord è separato dal «Continente nero», e difeso dalle basi Nato («Nuclei anti terroristi organizzati»). In Val d'Aosta sono previsti «campi di concentramento residui terroristici». Il senatore non si mostra certo imbarazzato. «Ne vuole una copia? Gliela faccio subito». «La tengo lì per fare due risate. E' fantasia, questa. Ridono anche i miei clienti. Raccol-

go queste cose nelle sezioni della Lega. Guardi questo: «Prodi come Robin Hood, prende al nord per dare al sud».

Come ogni buon leghista, il senatore se la prende con i giornali. «E' vero: Bossi ha detto che bisogna abbattere i ripetitori della Rai. Ma abbattere i ripetitori non vuol dire abbatterli. Vuol dire bruciare i libretti del canone tv. Chiaro, no? Siete voi che non capite. Come non capite Bossi quando dice quelle cose su An. Inutile replicare. «Quando Bossi ha detto che bisognava stanare quelli di An, noi abbiamo applaudito. Abbiamo capito che non era un ordine, un intendimento, ma che era una battuta, una provocazione. Siamo gente civile, noi. Ed anche furba. Nessun leghista potrà capire male, e credere che abbattere i ripetitori Rai voglia dire abbattere i ripetitori Rai».

### «Comandi»

Anche nella terra dove tutti si salutano dicendo «Mandi», ci si prepara al grande appuntamento sul Po. La prima impressione è che, per l'annunciata secessione, non ci sia un grande entusiasmo.

«Io di leghisti, qui in paese - spiega il senatore - ne conosco almeno cento. Quanti verranno all'appuntamento del 15 settembre? Una ventina, credo. Dal Friuli faremo tre o quattro pullman, come per Pontida. Pochi? Non abbiamo ancora fatto riunioni, qui a Villa Santina. Ma parlando con la gente vedo che qualcuno è perplesso, perché crede che secessione voglia dire divisione. Colpa vostra, dei giornali e delle televisioni di regime. Invece la secessione nasce da un problema economico: se il Nord va a novanta all'ora, non deve stare con un Sud che va a trenta all'ora. Altrimenti si va tutti a sessanta all'ora. Ognuno deve camminare con le sue gambe. Il Sud? Io ho lavorato in Basilicata, dopo il terremoto dell'80, assieme agli alpini. Vedevo gente rassegnata, senza stimoli. E nel paese - si chiamava Bella - non si muoveva foglia senza chiedere prima al capo, uno sciancato, che noi chiamavamo Yuppido. Io li sgridavo, quelli del paese. Vi hanno tolto tutto - dicevo - anche la testa per ragionare. E voi non reagite. E dire che allora non ero certo della Lega. Ero iscritto alla Dc, sono stato anche segretario ad Arta, dal 1988 al 1991». La Basilicata, nella cartina appesa al muro, confina con la «Calabria Saudita», il Principato Turco (le Puglie) e Maradonia (la Campania). Nel mare vicino è previsto un «insediamento di 10 milioni di squali tigre».

Sabato 24 agosto, con l'Unità, in una rivista di 100 pagine tutto il programma della Festa nazionale l'Unità MODENA 30 agosto 23 settembre 1996